



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

FEBBRAIO 1948 - A. XXXVII - N. 2 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. (GRUPPO III)



FEBBRAIO 1948



SOMMARIO

	PAG.
S. E. il Nunzio Apostolico in Belgio alla Missione Cattolica italiana di Esch sur Alzette . . .	17
P. Adolfo Centofante - In Belgio il lavoro dei Missionari è aumentato	19
Dal Brasile: 1° P. Bruno Paris: Le mie avventu- re - 2° P. Rinaldo Zan- zotti: Malati... in can- tina	25
SPIGOLANDO - Dal Lussem- burgo alla Lorena . . .	27
NOTIZIARIO	27
P. Remo Rizzato - Pionie- ri: Il fondatore di Ton- titown	31
CRONACA INTIMA	32

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

**Casa Generalizia
Missionari Scalabriniani**

Roma, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

IN COPERTINA - Coloni Italiani
del Rio Grande do Sul davanti
alla loro chiesa, in un giorno
di festa.

**CRONACA
D'OR**

**Hanno fatto o rinnovato l'abb
namento sostenitore**

P. Molinari, ospedale M. Cal
L. 2.500; Scalabrin G. Battista
no Mornasco, Como, L. 1500;
Zini G. Battista, Villaberza,
gio E., L. 1000; Tondelli Mari
Faustino di Rubiera, L. 500; N
Rina(Civiglio, Como, id.; S
Ferrari, Cermenate, Como, id.;
Mons. Francesco Pieri, Vescov
Orvieto, id.; Groppalli Antonio,
cenza, id.; Bartoccioni Trento,
gione, Perugia id.; Sac. Ponti Ba
Crema, Milano, id.; Don Luigi
deroni, S. Nazzaro d'Ongina, Pi
za, id.; Fam. Langella Priverno
tina, id.; Sofia Angela, Milano.
Padovani Galliano, Villa Rivalta,
gio Emilia, id.; Società Naz
« Dante Alighieri », Roma, id.
chelin Giovanni, Sovizzo, Vicenza
Tolfo Giuseppe, San Zeno di C
la, Vicenza, id.; Alice Baldini,
cenza, L. 400; Vito e Grazia
nelli, Circello, Benevento, id.;
Francesco Troian, Feltre, Belluno
Dal Moro Raimondo, Belveder
Tezze, Vicenza, L. 350; Liber
Teresa, Fiorenzuola d'Arda, Pia
L. 300; Silva Teresina, Lugan
d'Arda, Piacenza, id.; Vincini
co, ivi, id.; Superiora Suore M
narie Zelatrici S. Cuore, Clinica
nanome, Roma, id.; S. E. Mons
gani, id.; Petti Lina ved. Card
cello, Benvenuto, id.; Bernardi
tunato, Cermenate, Como, id.;
stioni Giovanni, Briandronno.
se, id.; Vicentini Emmelia, Rom
Flesia Virginia, Pinerolo, Torino
Savina Bussandri, Salsomaggi
Parma, id.; Sac. Luigi Pessina
lano, id.; Rev. Don Pietro
Crespano del Grappa, Treviso
Mons. Vincenzo Iannuzzi, Zung
vellino, id.; Toniolo Luigi, Ca
Vicenza, id.; S. E. Mons. Gi
Falconieri, Vescovo di Conve
Bari, id.; Guglielmi Vittorio,
giate, Varese, id.; Emilia Aicard
ta, Genova, id.; Cassina Giu
Cermenate, Como, id.; Cattani
Denno (Trento).

(Conti

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 120 - Sostenitore L. 200 + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - N.º 2

FEBBRAIO 1948

S. E. IL NUNZIO APOSTOLICO IN BELGIO

alla Missione Cattolica Italiana del Lussemburgo

Nell'operosa cittadina di Esch sur Alzette, al confine con la Lorena, vi è, da anni, il centro per l'assistenza religiosa agli emigrati italiani residenti in tutto il Granducato del Lussemburgo. Aperta da un Missionario dell'Opera Bonomelli, fu in seguito retta per molti anni dal compianto don Flavio Settin, missionario per l'emigrazione della diocesi di Padova.

Al suo ritorno in Italia, detta Missione fu affidata ai Missionari Scalabriniani. Da circa tre anni vi risiede P. Luigi Casaril, coadiuvato da un altro Missionario.

Alla fine dello scorso mese di gennaio, Sua Eccellenza Mons. Ferdinando Cento, Arcivescovo titolare di Seleucia, Nunzio Apostolico in Belgio e Inter-nunzio nel Lussemburgo, in occasione di una sua visita nel Granducato, si recò a Esch alla Missione Cattolica italiana.

Alla S. Messa celebrata dall'Ecc.mo Nunzio Apostolico, in tale circostanza, nel teatro adattato a Cappella, era presente anche Sua Eccellenza Omero Fromentini, Ministro Plenipotenziario d'Italia nel Lussemburgo.

Diamo qui la traduzione italiana del resoconto pubblicato nell'occasione dal giornale "Luxemburger Wort", in data 27 gennaio 1948.

La venuta degli Italiani in seguito allo sviluppo industriale fece sorgere la necessità di stabilire uno stretto contatto anche dal punto di vista dell'assistenza spirituale: a tal fine Missionari italiani raggiunsero il nostro paese. Essi fecero tra i loro connazionali molto bene e anche oggi dopo la guerra, l'opera della « Missione Cattolica Italiana » viene sviluppata con raddoppiato zelo e risultati soddisfacenti.

Sua Eccellenza Mons. Cento venuto in Lussemburgo per la festa onomastica della nostra Granduchessa non volle omettere una visita alla locale Missione Italiana. La Missione da parte sua fece tutto il possibile per ricevere degnamente il Rappresentante del Papa e della Santa Sede. A tal fine fu organizzato nel salone della Missione una grandiosa serata familiare alla quale parteciparono il Clero Cattolico della città, i membri del

Consiglio comunale dott. Colling e Neuens e i membri della colonia italiana. Sua Eccellenza venne accompagnato dal Segretario della Nunziatura, Mons. Palmas. Apri la serata il Missionario italiano di Esch con un vibrato indirizzo animato da omaggio filiale a Mons. Cento. Il nostro tenore Schockmel eseguì con la solita maestria alcuni canti. Il dott. Colling parlò quindi a nome della parrocchia del S. Cuore di Gesù. Egli ha tenuto a dare un esauriente sguardo al passato della città, alla sua industria e alla sua missione italiana: le sue osservazioni attirarono una grande attenzione e fu vivamente e ripetutamente applaudito quando venne a parlare delle buone relazioni tra la popolazione italiana e lussemburghese. Il Rev. Parroco Weber salutò Sua Eccellenza con un discorso in perfetta lingua italiana; lo seguì alla tribuna degli oratori un Missionario italiano di Parigi.

Dopo un'altra riuscitissima esibizione dello Schomckel prese la parola Sua Eccellenza. Egli parla anzitutto come italiano ai suoi connazionali; passa quindi a parlare delle buone relazioni con il Lussemburgo e trova parole di viva riconoscenza per la nostra Granduchessa, esprimendo infine una parola di riconoscenza per tutti i collaboratori della bella festa.

Dopo la chiusura della celebrazione ufficiale, Sua Eccellenza riceve diverse personalità manifestando viva riconoscenza al rappresentante del «Luxemburger Wort» per il suo giornale.

Sabato Sua Eccellenza celebrò una Messa alla quale erano stati invitati non solo la popolazione italiana ma anche molti fedeli lussemburghesi.

La visita del Nunzio Apostolico resterà scritta a caratteri d'oro negli annali della Missione e nel cuore della popolazione cattolica ».

Lieto incontro di... «paesani» a migliaia di chilometri dal paese: Mons. Leonardo Cercone durante un recente viaggio negli Stati Uniti, s'incontra con i suoi «Italiani di PACENTRO», residenti a Struthers e a Youngstown (Ohio).



★
P. Adolfo con-
suma la sua
minestra tra
gli operai.
★

IN BELGIO

il lavoro dei Missionari è aumentato

Finalmente un po' di respiro! Che settimana piena! Mi viene in mente il gesto del santo Parroco a cui devo, in parte, la mia vocazione. Egli, per indicare il suo immenso lavoro, congiungeva le dita delle mani a modo d'ingranaggio e facendole scorrere dal basso in alto e dall'alto in basso esclamava: « Ecco come sono le cose della giornata, della settimana e di tutto il tempo: una non è ancora finita e c'è già l'altra da cominciare! ».

Finalmente un po' di respiro! Ritorno dal mio ministero domenicale, ma è già sera. La giornata è ormai quasi trascorsa; mi resta ancora soltanto qualche ora libera. Il lavoro non mancherà neppure domani, non quello assorbente tuttavia dei giorni passati. Adesso avrò un po' di riposo e di pace, un po' più di tempo anche per le mie cose spirituali: alla fine della settimana se ne sente un profondo bisogno.

Molto da fare e poco tempo disponibile

In confronto all'anno scorso ora il peso del ministero si sente immensamente di più. Dal giugno 1946 ad oggi il lavoro è molto aumentato. La fatica si sente

maggiormente soprattutto a causa della stagione invernale. D'estate, colle giornate lunghe e col bel tempo, si può svolgere un'attività grandissima; d'inverno invece, mentre la necessità di azione resta sempre la medesima, il tempo disponibile per attuarla è molto più limitato.

Nella settimana scorsa ho preparato il ministero domenicale in tre paesi: ieri e oggi tutti gli operai e tutte le famiglie di questi tre paesi hanno avuta l'occasione di confessarsi, hanno avuta la Santa Messa e la predica del Missionario.

Il Missionario non è un minatore, non compie il lavoro penoso e pesante del minatore: tuttavia può dire che lavora più dei suoi minatori. Essi hanno il loro orario giornaliero e, fatte 8 o 10 ore, sono liberi. Il Missionario no: la sua giornata incomincia sempre con una levata mattiniera per il Breviario, per la S. Messa e la meditazione e finisce quando lo permettono una lettera o scritti urgenti, che non hanno potuto essere fatti durante il giorno, ovvero finisce con un furto alle prime ore del riposo notturno dedicate allo studio, alla buona lettura, alla preparazione d'una predica, all'invio del giornalino missionario.

Sono passati diciotto mesi, dacché si è in Belgio. E' passato il primo tempo

con tutte le difficoltà dell'inizio, dell'alloggio, dell'organizzazione, ma « *le travail* » in luogo di essere diminuito è diventato sempre maggiore.

In principio c'erano solo gli operai; oggi al contrario ho anche più che cinquecento famiglie sparse in circa trenta paesi; oggi c'è un giornalino missionario che, sebbene sia solo mensile, per essere preparato e per essere inviato a tutte le cinquecento famiglie e portato a circa seimila operai della zona, richiede la sua parte di tempo e non poca strada. Nel 1946, visitando due paesi ogni domenica, nel corso di due mesi, riuscivo a passare dappertutto; adesso invece per passare dappertutto ogni due mesi, devo tutte le domeniche compiere il mio ministero in tre paesi e, al sabato sera, recarmi per le confessioni nei due paesi, dove ha luogo la seconda e la terza Messa. Non è necessario rilevare che cosa significhi per il Missionario la celebrazione di tre Sante Messe ogni domenica, in tre differenti paesi: costa però molto di più la preparazione di tale ministero, specialmente quando in un paese ci sono trenta, quaranta, sessanta, ottanta famiglie disperse per tutte le vie e nelle opposte estremità dell'abitato, con quattro, cinque o sei cantine!...

A tutta questa attività si aggiunga una corrispondenza sempre abbondante, si aggiungano le visite ai numerosi ospedali, alla prigione; si aggiunga una giornata di « *bureau* » per tutti coloro che, ogni lunedì, si recano dal Missionario, il tempo dedicato a diverse riunioni e quello di tanti viaggi di servizio.

Quando passa il Missionario?

Quanto spesso riesco a visitare tutti i connazionali della mia zona facendo ogni domenica tre centri? Fatta eccezione per alcuni paesi più piccoli, in tutti gli altri posso passare soltanto ogni due mesi: ma in questa occasione bisogna visitare tutti: da qui l'immenso lavoro.

Evidentemente per il singolo l'assistenza del Missionario è un minimo, ma per il Missionario l'assistenza di tutti è un massimo di attività.

Non potendo passare più frequentemente, almeno ogni due mesi bisogna farsi vedere da tutti. Da una parte, infatti, la visita di tutti gli italiani d'una località, operai e famiglie, per l'assistenza spirituale è una necessità di vita religiosa: l'incontro ogni due mesi tra pastore e fedeli, particolarmente all'estero, e soprattutto in un ambiente poco cristiano, è un mezzo indispensabile, affinché tra il Missionario e i suoi connazionali si conservi un vincolo efficace. D'altra parte i connazionali stessi esigono tale visita: generalmente tutti vedono e ricevono con piacere il Missionario. Anzi la maggior parte desidera che egli passi più frequentemente e si lamenta se talora, diretto altrove, passando, non si ferma, ovvero se la mancanza di tempo sufficiente gli ha impedito d'invitare tutti personalmente alla S. Messa.

D'altronde anche qui vale il proverbio: « Quanto si semina, tanto si raccoglie ». I vantaggi dell'invito alla S. Messa, fatto personalmente dal Missionario, sono enormi.

Con i minatori italiani in Belgio: 1) Una famiglia veneta giunta da poco nel Borinage; 2) Gruppo di operai Bergamaschi e Siciliani, assieme alle loro famiglie, dopo aver ascoltata la S. Messa





3) Dieci bambini... e tre bambole!... Tipico esempio delle numerose famiglie italiane, trasferitesi ora in Belgio. - 4) Anche nel Borinage ci sono delle belle strade... e quando vi è il sole, gli italiani vi passeggiano volentieri

Visite alle famiglie

L'invito personale è anzitutto più fruttuoso. Spesso e facilmente l'emigrazione in paese straniero porta con sé la negligenza o l'abbandono dell'importante legge della santificazione della festa. Chi arriva all'estero è disorientato, talora non sa neppure dov'è la chiesa, ovvero qual'è quella cattolica; ha timore di uscire o di farsi notare (parlo specialmente delle famiglie). Durante il primo tempo sovente si è anche distratti dalle difficoltà di casa e poi... e poi dopo di avere mancato ripetute volte all'osservanza del precetto, si finisce per credere di averne acquistata la dispensa. A simile trascuratezza altri arrivano invece col pretesto di non conoscere la lingua, di non comprendere la predica in francese ecc. ecc.

Ebbene, all'occasione, il Missionario farà sempre qualche domanda sulla fedeltà ai doveri religiosi, correggerà le idee storte, distruggerà le difficoltà apparenti, farà sentire la bellezza e il bisogno della partecipazione alla Santa Messa, ricorderà la necessità della protezione e benedizione celeste.

Secondariamente l'invito personale è più efficace. Chi si presenta non è un uomo qualunque, non è soltanto un italiano, ma è soprattutto un ministro di Dio, è il mandato da Dio e non passa come una visita umana, non entra per accettare una tazza di caffè o altro: entra invece per condurre alla Casa del Padre.

Infine la visita personale alle famiglie diventa come un vincolo. Io ho l'impressione che neppure una conversazione profana, ma cordiale e intima, mescolata con qualche arguzia e con qualche risata, con un complimento o un piccolo dono

per i bambini, è senza frutto, nella visita del Missionario ad una famiglia. Anche questo lega. Ma il Missionario fa di più. Entra come l'amico, come un fratello, come un padre e a lui si apre il cuore, si raccontano le cose di famiglia, si può domandare un consiglio, un aiuto. Insomma egli diventa l'intimo di famiglia e non è raro che questo solo legame di amicizia riavvicini alla Chiesa gente distratta ed indifferente.

Talora infine può essere anche la cattiva influenza di vicini o di frequentatori dello spirito pagano, ovvero in qualche raro caso anche di protestanti, che esige la visita personale del Missionario.

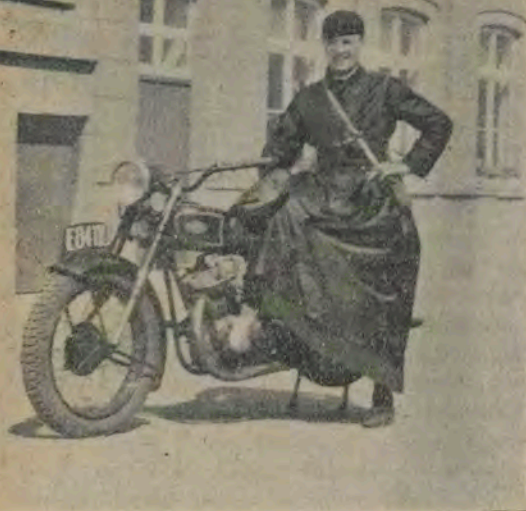
Tre messe ogni domenica

Qualcuno qui mi chiederà: *Ma è proprio necessaria la celebrazione di tre Messe ogni domenica?*

Evidentemente è necessaria un po' di organizzazione nel ministero: l'ordine facilita il lavoro e fa guadagnare tempo. Del resto sono gli stessi Parroci belgi a chiedere che si fissi una data, periodicamente regolare, per la visita d'assistenza spirituale ai connazionali.

Ebbene il bacino carbonifero, nel quale mi trovo, conta 22 centri d'Italiani. Noto tuttavia che non comprendo altri villaggi lontani, che accolgono modesti gruppi di connazionali, sia perchè troppo lontani, sia soprattutto a causa del già troppo lavoro nella mia stessa zona.

Quanto spesso dovrò adunque visitare i miei 22 centri d'Italiani? Ogni tre mesi? E' troppo poco. Ogni mese? E' impossibile: bisognerebbe avere le ali, bisognerebbe fare quasi ogni settimana quattro paesi, celebrare ogni domenica quattro Messe. Non resta che distribuire



«Eccomi qui — par voglia dire P. Centofante — nonostante le... indiscrezioni dello « Spigolatore », sono sempre sano e pronto a marciare con la mia potente motocicletta!...».

EMIGRAZIONE IN ARGENTINA

Da poco ha fatto ritorno dall'Argentina l'On. Stefano Jacini, incaricato dal Governo Italiano per l'accordo italo argentino per l'emigrazione.

Da diverse dichiarazioni fatte alla stampa si può dedurre che gli accordi non sono, in tutto, quali si potevano sperare: molto resta da fare per sviluppare su larga scala l'emigrazione italiana verso l'Argentina.

Per quanto riguarda l'emigrazione collettiva, il Governo Argentino si è impegnato ad assumersi tutte le spese di viaggio, senza obbligo da parte degli emigranti, di rimborso rateale.

Ma quanti emigranti potranno partire in questo modo durante il 1948? Soltanto cinquemila perchè le quattro navi argentine adibite al trasporto degli emigranti non intendono imbarcare più di duecento emigranti con passaggio gratuito, per ogni viaggio. Gli altri posti saranno riservati agli « emigranti individuali » cioè a quanti si recheranno in Argentina con regolare contratto di lavoro o in seguito a chiamata da parte dei propri parenti. Questi emigranti dovranno pagarsi il viaggio.

il lavoro nello spazio di due mesi: otto domeniche, tre paesi ogni settimana, $3 \times 8 = 24$: i paesi sono 22 e quindi posso ancora ripetere la mia visita nei due centri maggiori della zona e posso ancora contare sopra una quinta domenica ogni tre mesi.

Per svolgere un ministero organizzato non restava adunque che fare tre paesi ogni settimana. Così posso annunciare e ai Parroci e ai fedeli un itinerario fisso, così la mia visita è nota anticipatamente, così non ho bisogno di chiedere ogni volta il permesso di celebrare la Santa Messa e d'informarmi all'inizio di ogni settimana, se questa e quella chiesa domenica prossima saranno libere alla tale ora, così infine se altre cose m'impegnano, ovvero se il cattivo tempo m'impedisce, tutti sanno che nella prossima domenica (la prima, la seconda, la terza o la quarta del mese) il Missionario passa in determinati villaggi.

Ecco il Ministero del Missionario in Belgio: egli fa tutto il suo possibile: è poco ed è molto. E' poco per rispetto ad ogni singolo: ma non è nello stesso tempo anche molto? E se non ci fosse nessuno? Personalmente non può farsi vedere spesso, fa tuttavia pervenire la sua parola tutti i mesi ad ogni famiglia per mezzo del giornalino missionario. Non può farsi vedere sovente, ma ritorna sempre, ritorna fedelmente, talora anche prima, fuori della visita periodica. Pellegrino come ogni uomo verso la patria celeste, sente di esserlo più potentemente di tutti, perchè sopra la terra ha rinunciato ad ogni sorta di famiglia, ha sacrificato ogni ideale umano. Con una nostalgia divina, con uno spirito d'apostolo e con cuore di fratello passa al posto di Cristo a spandere la luce, ad accendere il fuoco ch'Egli è venuto a portare sulla terra. Oggi il lavoro è ancora esorbitante, ma tra pochi mesi altri confratelli verranno e allora la fatica sarà minore e il bene compiuto sarà maggiore.

P. Adolfo Centofante
Missionario Scalabriniano

DAL BRASILE

I.

Le mie avventure...

Nel numero di marzo 1947 del nostro periodico, il cronista della Casa di Roma, riferendo una conferenza del Rev.mo P. Angelo Corso, scriveva che i Missionari nel Rio Grande do Sul fanno delle lunghe cavalcate attraverso praterie, boschi e strade fangose. E aggiungeva:

« Ma spesso il cavaliere, dopo corse estenuanti, è vinto dal sonno e solo il sordo tonfo di una caduta lo può liberare dall'amplesso di Morfeo. Non vi è quasi alcun Missionario che non mostri la cicatrice d'una sia pur lieve caduta ».

Riferendosi a tale nota, P. Bruno Paris, scrive da Sarandy:

Caro Cronista della Casa Generalizia, Lessi con attenzione sul nostro periodico di marzo le referenze attribuite al P. Corso sulle nostre Missioni in Rio Grande. Veramente, " aliquando bonus dormitat Homerus ", quando scriveva, e aliquando, lo confesso, dormitat anche il Missionario, quando non scrive!... Ma

quando cavalca il suo mulo bizzarro è facile che si lasci vincere dal sonno? Avrà dormito P. Corso? Siento a crederlo. Per piantare un tombolone... non occorre lasciarsi vincere da Morfeo; se ne fanno e dei solenni ad occhi aperti e senza perdere il titolo nè l'onore di cavaliere!

Di ritorno una notte dal campo, dove avevo portato i conforti della Fede a una vecchia novantenne, che, al dire dei congiunti, senza il Padre Missionario... non voleva e non poteva morire, scudisciavo il mio destriero, per la strada fangosa, fuggendo i goccioloni che già battevano freddi sulle cosce, allo svolazzar della veste in sull'arcione. Fitti lampi rischiarendo d'un baglior sinistro il cammino, annunciavano prossima la tempesta; ma quel che più mi spronava era quell'accidenti di stomaco, che da qualche ora, reclamava sostanza. " Motus in fine velocior ", diss'io stringendo i garretti all'ultima svolta. Il cavallo ben capiva il latino dei miei sproni, ma affatto dimentico delle leggi d'inerzia, scivola le quattro zampe sul letto fangoso, e, ruzzolan-



★

« Quando piove si viaggia col mantello lungo, senza paura, con entusiasmo e ardore... » (Così ha scritto, dietro questa sua fotografia, il P. Giuseppe Corradin, giunto da pochi mesi nel Rio Grande do Sul).

★

do esso pure, mi scaglia in fianco sul fianco della strada. Mi alzo, afferro d'un salto la briglia, sto per montare ma... che diavolo?... la spalla sinistra non regge e il braccio spenzola inerte. M'arrampico a stento, e, adagino adagino, con tutta prudenza e discrezione, andai portando due cocci di clavicola al dolce tepor della mia cuccia!... Il resto lo fecero i medici!...

Chi non conosceva il muso bianco della mia mula? Alta, snella, leggera, passo elegante... da 9 chilometri all'ora, permalosa e cocciuta la sua parte: vero tipo di... mula moderna!... Molto commentato fu quel salto mortale che mi toccò eseguire un giorno, descrivendo in aria, con la pianta dei piedi e le gambe a tutto compasso, una circonferenza intorno all'asse delle redini tese. Un gesto da domatore, scavalcato, ma ritto e con le briglie in mano.

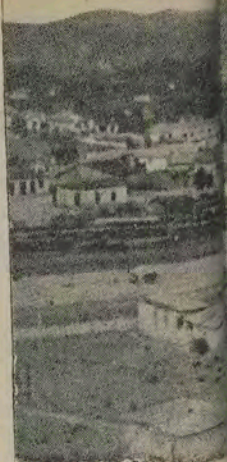
Non così felice mi riuscì quell'altro, del 9 settembre, due anni or sono. Nel montare, involontariamente la toccai con gli speroni nel falso dell'anca. Punta sul

★

Visione panoramica di
Ribeirao Pires nello
Stato di San Paolo.

★

vivo, si slancia forsennata in una serie di salti a dritto e a sgimbescio giù per la china. Non c'è morso che tenga, e i freni ad aria compressa... non sono applicabili. Di lì a cinquanta metri, piomba d'un balzo disotto al ciglione d'un metro d'altezza e mi rovescia sul collo; quindi s'inginocchia: un'alzata di groppa e un inchino profondo... Fu lo scroscio d'un cedro schiantato nel bosco. Mi alzo a stento, dò una scrollatina per raccogliere le membra indolenzite; ma... perbacco!





questa volta è il braccio destro che non mi obbedisce e ciondola dalla metà dell'omero, come un battaglio di campana!...

Precisamente dopo un anno, quell'agnellone del mio mulo, con il suo piede ferrato, non mi storcea per mezzo, quasi ad angolo retto, la cassa dell'orologio, spaccandone il vetro contro le costole, e mettendo a duro repentaglio la mia gabbia toracica?... Coraggio sempre! Dicono i medici che il calcio... fa bene alle ossa, e il ferro... fa bene al sangue... e dalle cadute pur fa d'uopo tirar profitto... dicono i Santi, per non confidar mai troppo in se stessi e nelle bestie grasse!...

Ci sono invero delle cadute classiche, a cui difficilmente anche il cavalier più provetto si sottrae. Ecco la ragione per cui dicono i nostri Padri antichi: "Due cose sono particolarmente difficili in Rio Grande: trovarsi una bestia bona e una... governante giudiziosa". Per quest'ultima, il Signore m'ha provveduto di là dei miei meriti; e quanto all'animale...

« Dovrò io dir che son di poca sorte:
« Un cavallo mi rompe una clavicola,

« Poi l'omero una mula;
« To' che un mulo m'ammacca due o tre
(costole;

« Già m'avvedo ormai per esclusione,
« Che avrò a fiaccarmi un dì l'osso del
(collo

« D'in cima a un'asina!
« Ma dove sarà mai che i Missionari,
« A poco a poco vinti da Morfeo,
« L'un sopra l'altro cadan? oh! viva, oh
(viva!

« Beatissimi ior,
« Fin che in Rio Grande si cavalchi o
(scriva!

(Vedi Leopardi!...)

P. Bruno Paris
Miss Scalabriniano

II.

Malati in cantina

Con la recita del S. Rosario si chiudeva la festa, nonostante il cielo avesse minacciato pioggia; ma questa non si fece aspettare, e cadde proprio quando ritornavo verso casa. Il mantello impermeabile difendeva me e il cavallo, che marciava con passo incerto, stimolato con ripetuti colpi di sprone. Con lo sguar-

do si poteva vedere distintamente solo a pochi metri di distanza. Dietro a me il trotto d'un altro animale che mi raggiunse e una voce:

"Padre, non sa nulla dell'ammalata?"

"Nulla; chi sarebbe?"

"E' quella vecchia che abita in fondo alla valle, in quella casetta..."

"Se sta male vengo anch'io, e in caso le amministrerò gli Oli Santi".

E così affrettammo la marcia. Salimmo il monticello e scendemmo per un sentiero sassoso fino alla casa. Ritta sulla soglia stava una vecchia, meravigliata di vedere visite sotto una pioggia così dirotta; rimase però ancor più stupefatta quando mi tolsi il mantello e riconobbe in me il Padre Missionario.

"Ci sono ammalati in casa?" le domandai.

"Sì, Padre, l'ammalata ero io, ho passato una notte d'inferno... capogiri... vomiti... ormai me la vedevo brutta...; ora però sto meglio".

Un naso rubicondo mostrava che era amante del vino.

"Sentite, buona donna; vi fa male qualche bicchiere?..."

"Scusi, Padre, attenda un momento" e apparve subito dopo con un fiasco in mano. E poi continuò: "Ecco la rovina della mia famiglia".

"Ho capito: avete passato una brutta notte per causa del vino...; ebbene v'insegno un buon rimedio che vi farà dormire e avere ancora la pace in casa vostra; andiamo in cantina!".

Scendemmo tutti e tre in cantina.

Il marito, assopito in un sonno letargico, se ne stava sdraiato in un canto. Ora mano all'opera. Uno strappo alla spina e il poco vino ancor rimasto nella botte incominciò a spargersi per terra. La vecchia rimase un po' indispettita del mio atto, ma non aveva il coraggio di rimproverarmi e di reagire.

Il giovane compagno di viaggio mostrava la soddisfazione di non aver fatto per nulla quella lunga cavalcata.

"Ecco, buona donna, è solo così che

UN SACERDOTE CI SCRIVE...

Ho ricevuto e letto avidamente il primo numero di gennaio 1948. Vi prego di cangiar l'indirizzo: non sono Monsignore ma semplice Missionario; non sono più Arciprete di Farra di Soligo ma Missionario di Tarzo (Treviso), della diocesi di Vittorio Veneto. Mi sono deciso a spedir l'abbonamento sostenitore dopo la raccomandazione e la lettura del viaggio in Belgio a Charleroi di Spigolatore. Siccome anch'io quand'era giovane nel 1912-1914 feci due viaggi nella Svizzera per visitare gli operai e le operaie, a Zurigo, Rheinfelden, Basilea, Chaffausen Radolfzelle, Arbon e Vaduz, nel primo viaggio e nel secondo aggiunsi Strasbourg, Colmar, Saarbourg, Trier, Köln, Barmen, Eberfeld, Hagen, Haspe, e mi piacerebbe ripeterli quei viaggi; come nel 1911, nel 1929, 1934 ne feci tre viaggi nel mezzodi della Francia a Toluza, Mont de Marsan, La Bastide d'Armagnac, Cabarret, Caranbon, Saich Gaudeny Bomarède ecc. ecc. ma adesso che ho 70 anni e son caduto in povertà, m'era venuta l'idea brutta di respingere le « Missioni Scalabriniane »... invece dopo la lettura del primo numero m'è venuta l'idea buona di spedire l'abbonamento sostenitore. Che il Signore vi aiuti nel vostro Apostolato di bene in mezzo agli operai italiani emigrati all'estero; se potessi ripeterei i viaggi già fatti, mi spingerei nelle Americhe ed in « Terra Santa »; mi converrà invece preparar mi all'ultimo viaggio in Campo-Santo. Vostro aff.mo ed ammiratissimo

GALDERER D. DESIDERIO

Missionario di Tarzo (Treviso)

si può rimediare radicalmente a certi mali; botte vuota, tranquillità e pace in casa".

Pochi litri di vino andarono perduti; ma in quella famiglia non si dimenticò la lezione.

P. Rinaldo Zanzotti

Miss. Scalabriniano

IN BREVE**In Missione**

★ Il 17 gennaio è giunto a Parigi il rev.mo P. Francesco Milini, nuovo Superiore Provinciale della Provincia Scalabriniana dell'Europa Occidentale.

Egli succede al P. Mario Ginocchini trasferito in Belgio.

P. Milini è stato per oltre dieci anni Superiore Provinciale a San Paolo nel Brasile. Nel settembre scorso era stato eletto Pro-Rettore del nuovo Collegio Scalabriniano in Rezzato (Brescia): la fiducia dei Superiori l'ha ora chiamato a più difficile campo, tra gli emigrati in Europa.

★ Alla fine di gennaio è partito per Agen (Lot et Garonne) il M. R. P. Angelo Ceccato, per alcuni mesi di attività missionaria tra i nostri emigrati della Francia Meridionale.

★ Il 6 febbraio, dopo venticinque ore di volo, è giunto a Rio de Janeiro il Rev.mo P. Rinaldo Zanzotti, Superiore Provinciale delle Missioni Scalabriniane.

???

Avete rinnovato il vostro abbonamento? Col prossimo numero sospenderemo l'invio della rivista a quanti non saranno in regola con l'Amministrazione.

Spigolando**Dal Lussemburgo alla Lorena**

A Bruxelles, alla "Gare du Sud", per prendere il direttissimo che viene dall'Olanda e che, attraverso il Lussemburgo, la Francia e la Svizzera, porta fino in Italia, bisogna fare la fila!... Passano prima quanti hanno prenotato il posto, poi, man mano, gli altri, con precedenza calcolata dalla maggiore o minore distanza che ciascuno deve superare. Il sistema non è poi molto complicato: i viaggiatori sono disciplinati e, in pochi minuti, tutti prendono posto.

Quattro ore e mezza furono sufficienti per giungere alla città di Lussemburgo, capitale dell'omonimo Granducato. Un'altra oretta di omnibus ed eccomi a Esch sur Alzette, ove risiede il nostro Missionario. Su quest'ultimo percorso m'incontrai con un giovane ingegnere simpaticissimo. Quando seppi che venivo da Roma, mi volle manifestare tutto il suo attaccamento alla fede Cattolica, al Papa e all'Italia, aggiungendo che i suoi antenati erano stati i primi italiani a giungere nel Lussemburgo, più di trecento anni or sono. L'emigrazione di quella famiglia italiana era legata a un Nunzio Apostolico in Belgio il quale vi aveva chiamato un proprio fratello. Da oltre due secoli la famiglia aveva assunta la nuova cittadinanza ma, con il nome italiano, seppi conservare un vero attaccamento alla terra d'origine.

Fu questo gradito compagno di viaggio che m'indicò dove era la sede della Missione Cattolica Italiana: un fabbricato piuttosto modesto, non molto lontano dalla stazione.

P. Luigi non era a casa; era all'altra estremità del Gran-



Esch sur Alzette (Lussemburgo) - L'asilo della Missione Cattolica Italiana, si trasforma, al bisogno, in teatro e, ogni sera, in Cappella.

ducato, in missione: fu sufficiente una telefonata per vederlo arrivare, dopo circa tre ore, con il viso più rosso del solito (e pensare che è astemio!). Egli sa fare ottimamente gli onori di casa e m'invita subito a visitare il teatro, la cappella e l'asilo della Missione. Scendiamo nel teatrino. Non è gran che ma, insomma, ci si può accontentare: possono prendervi posto circa duecento persone.

"E la cappella dov'è?"

"E' qui!..."

"E l'asilo?"

"E' qui!..." mi fa P. Luigi con sorrisetto che dice la sua soddisfazione per la mia sorpresa.

"Tutto qui, caro Padre e nient'altro che questo: la vita che dobbiamo fare, le Suore ed io, per trasformare ogni giorno questo ambiente da cappella in asilo e, talvolta, da asilo in teatro!..."

"Da tempo ho in animo di costruire una cappella, divenuta ormai indispensabile, ma come fare? chi mi dà i fondi per i lavori?"

E' questo il principale assillo di P. Luigi: ha bisogno di mezzi e non sa dove trovarli. Quanto a me, povero Spigolatore, non potei promettere altro che far conoscere ai miei affezionati lettori il suo bisogno e battere alla porta di qualche generoso benefattore. (Ma finora non sono riuscito ad altro che a far avere al P. Luigi un artistico e prezioso dono del Santo Padre, con una particolare Apostolica Benedizione per lui e per gli Italiani di Esch. Egli ne è rimasto commosso; in suo arduo lavoro trova ora un grande incoraggiamento).



Da Esch feci ritorno a Lussemburgo assieme al P. Luigi per far visita d'omaggio al Vescovo e per una visione sommaria alla città.

Sua Ecc. Mons. Philippe, unico Vescovo del Granducato del Lussemburgo, parla l'italiano come noi. Per molti anni è stato parroco in una chiesa di Roma, e in quegli anni con la lingua ha imparato anche ad amare questa nostra terra che, all'estero, conta più ammiratori e amici di quanto comunemente si pensi. Sul suo tavolo, ben in ordine, aveva anche alcune riviste italiane che egli — ce lo ha assicurato — segue attentamente, particolarmente quelle che si occupano della Santa Sede e delle Missioni.

Mons. Vescovo ebbe per la Missione e per il Missionario italiano parole di lode e di incoraggiamento: egli ne segue da vicino l'attività e non manca di prestare il suo appoggio.

Non mi dilungo a descrivervi la bella città di Lussemburgo, con tutti i suoi Ministeri ed altri numerosi edifici pubblici, come si conviene a una capitale: ricorderò solo la sua bella cattedrale ove, ogni anno, attorno alla Madonna, Patrona del Granducato, si raccolgono tutti i cattolici lussemburghesi, in turni di devoti e numerosissimi pellegrinaggi.

Sorretti dalla loro fede e da un vivo amor di Patria, questi fieri cittadini del Lussemburgo stanno lavorando attivamente per riparare i gravi danni che i bombardamenti, l'occupazione tedesca e l'annessione alla Germania, loro infissero nei duri anni di guerra.

ne nel Rio Grande do Sul. Era partito da Roma: il viaggio è stato ottimo.

★ A metà gennaio sono rientrati rispettivamente a Chicago e a Milwaukee i Rev. di Padri Luigi Donanzan e Dante Orsi. L'aereo, con cui hanno attraversato l'atlantico, a causa del maltempo, si è fermato 24 ore all'isola di Terranova: nessun altro incidente ha turbato il viaggio.

Nei nostri Collegi

★ Il M. R. P. Giovanni Favero, è stato nominato Pro-Rettore del nuovo Collegio di Rezzato (Brescia).

Detto Padre è stato per diversi anni Rettore del Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa e, in seguito, Economo del medesimo.

★ Ha fatto ritorno dagli Stati Uniti a Roma, il Rev. mo P. Ugo Carvicchi, nominato — come già pubblicato — Procuratore Generale della Congregazione presso la Santa Sede e Rettore del nostro Collegio internazionale di Roma.

In occasione della sua partenza per l'Italia, gli alunni delle scuole parrocchiali di Nostro Signora di Pompei in Nuova York, ove egli è stato parroco per circa dieci anni, hanno tenuta un'Accademia, molto ben riuscita. Il P. Costantino Sassi gli ha rivolto il saluto augurale a nome di tutte

NUOVA BORSA di STUDIO

★ La Signora Maria Gelli (Piacenza) ha fondata una nuova Borsa di Studio per uno studente Scalabriniano, intitolandola a « Gesù Bambino ».

La generosa Signora ha voluto portare la somma di lire centomila, il primo gennaio, mentre si celebrava la festa solenne del Santo Bambino, che ivi si venera.

le organizzazioni parrocchiali, mettendo in evidenza l'intensa e proficua attività del R. P. Caviechi negli Stati Uniti.

Notiziario dell' Emigrazione

★ A complemento di quanto abbiamo pubblicato nel numero precedente, precisiamo che le Questure non possono rilasciare il passaporto per gli Stati Uniti d'America, fatta eccezione per i casi considerati « fuori quota » e per quanti si recano temporaneamente negli Stati Uniti per scopi turistici o commerciali. Per il rilascio dei passaporti agli « emigranti » è necessaria la previa autorizzazione del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per l'Emigrazione - Via Buoncompagni, Roma.



L'attività del Missionario nel Lussemburgo, si estende a tutti i nuclei di italiani che vi risiedono. Anche qui il Missionario dev'essere dinamico e... "volante", come in Belgio. E P. Luigi non è mai fermo: la vita sedentaria non è per lui!... Ma da solo non può arrivare a tutto e così un Padre da Longwy, va sempre ad aiutarlo, in attesa che giunga a Esch un altro Missionario stabile.

Per fortuna il passaggio della frontiera a Esch, non è come a Erqueline!... I Missionari sono ben conosciuti dalla Police e dai doganieri sia Lussemburghesi che Francesi e possono andare avanti e indietro quando vogliono senza mostrare alcun passaporto. Fu così che rientrai in Francia senza alcuna formalità burocratica, assieme a P. Luigi, salutato da molti suoi conoscenti.

Audun le Tich è il primo paese della Lorena: ivi dopo un breve saluto al parroco, prendiamo la corriera per Hayange. E qui lasciate che vi confessi come, mentre cercavo di arrampicarmi su quell'autobus... del quarantotto!... pensavo con nostalgia alla corriera che fa servizio da Bassano a Crespano e al gentilissimo signor Arturo... sempre pronto a « sistemare » tutti, almeno con buone parole!... A Audun invece tutto finisce con un vero e proprio tentativo di risolvere il problema della penetrazione dei corpi... E di parole gentili, nemmeno una!... Caro signor Arturo, se foste in Lorena vi farebbero un monumento!...

Come Dio volle, arrivammo anche ad Hayange. Qui l'accoglienza festosa dei Confratelli ci fece dimenticare la stanchezza di quel disagiato viaggio.

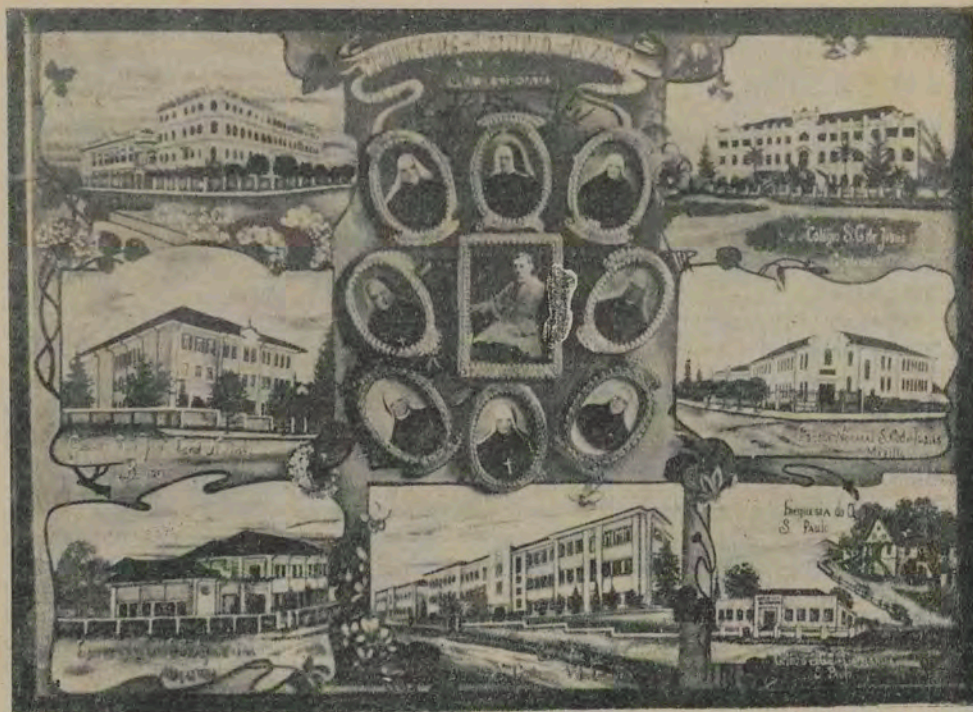


Erano passate poche ore dal nostro arrivo, quando P. Attilio m'invitò a montare sulla sua potente motocicletta per fare una corsa fino ad Algrange, con sosta in due cantine di operai italiani. Accettai subito sebbene, in vita mia, non fossi mai salito su una motocicletta!...

Le due cantine che visitai in Lorena sono molto più soddisfacenti di quelle viste in Belgio. Qui si tratta di due grandi fabbricati in muratura, suddivisi in stanze con tre o cinque letti, uno accanto all'altro, con armadi, sedie e tavoli. In complesso un'abitazione decente, se non proprio accogliente.

Da quando sono arrivate le Suore Scalabriniane ad Hayange, per dirigere il servizio di cucina alla cantina, gli operai si sono mostrati molto più contenti. La prima volta che scodellarono una buona porzione di pastasciutta, furono fragorosi battimani e grida di evviva alle Suore italiane. Se non che, la gioia degli operai di Hayange stava quasi per provocare... uno sciopero in quelli di un'altra cantina vicina, ove le Suore non sono ancora arrivate... con relativa pastasciutta e cucina all'italiana. Per calmarli fu necessario promettere che, appena possibile, le Suore sarebbero andate anche lì!...

Prendendosi proprio a cuore la causa degli operai italiani, le Suore hanno saputo cattivarsene l'animo, e così, con la regolare distribuzione dei pasti possono dire qualche buona



Prospetto delle principali Case delle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore, in Brasile: nel centro il Servo di Dio G. B. Scalabrini da esse venerato quale secondo Fondatore.

parola e fare qualche richiamo. Quando giunsero molti bestemiavano: ora non più. E se qualcuno, in un momento di nervi, sbotta ancora con una bestemmia, è sicuro di sentirsi subito dire da Suor Francesca: "Toni, che cosa vi ha fatto il Signore da bestemmiarlo?". Ed ecco Toni, o Bortolo, o Gino che sia, a chieder scusa e a promettere che non lo farà più!... E così queste Suore di San Carlo, che sono le prime a dedicarsi a un'opera di assistenza agli emigrati in Europa, compiono efficacemente la loro missione morale e spirituale.

Ad Hayange vi è una cappella che può ben chiamarsi una chiesa: è grande, ben tenuta e molto frequentata. A Pasqua vi furono più Comunioni pasquali alla cappella italiana che non alla chiesa parrocchiale. Notevole l'altare di S. Barbara, lavorato da un minatore, mentre, vicino, sorride, dalla sua nicchia dorata, il miracoloso Bambino Gesù, venerato nella nostra Chiesa di San Carlo in Piacenza. E' quella cara effigie che ha varcato ormai gli oceani ed è giunta anche negli Stati Uniti e in Argentina.

Nella cappella italiana di Hayange, ogni sera, dopo il Rosario, si canta una canzoncina in italiano: e l'ultimo saluto — la buona notte — a Gesù. Non ricordo più le parole, ma quella dolce melodia risuona ancora commovente all'orecchio dello

La sera del 16 gennaio 1948, in Zungoli (Avellino), suo paese nativo, passava a miglior vita

Mons. VINCENZO F. IANNUZZI

Era nato il 2 febbraio 1875. Ordinato Sacerdote nel 1900, nel 1905 entrò a lavorare nella Congregazione dei Missionari di San Carlo.

Dopo aver trascorsi alcuni anni a Buffalo, fu destinato a New York, ove costruì e resse per molti anni la chiesa parrocchiale di S. Giuseppe.

Tra gli italiani di tale parrocchia e in quanti lo conobbero lascia un caro ricordo della sua bontà.

Il fondatore di Zontitown

(P. Pietro BANDINI Missionario Scalabriniano)

(Continuazione. Vedi numero prec. pag. 5)

A quest'epoca un ricco proprietario, Austin Corbin di New York, volle provare in pratica una sua teoria, secondo la quale la soluzione del problema dell'emigrazione debba cercarsi in un sistema simile a quello prevalente in molte parti d'Italia, il sistema cioè della mezzadria... Questo filantropo e plurimilionario acquistò vasti terreni nella contea di Chicot nella parte Sud Est dello stato dell'Arkansas e con l'aiuto dell'allora sindaco di Roma, Principe Ruspoli, poté raccogliere nelle provincie dell'Italia superiore un centinaio di famiglie di esperti agricoltori... Egli li tradusse in America e li stabilì nel latifondo malarico presso le rive melmose del Mississippi... Lo chiamò col nome ironicamente poetico di Sunnyside. Le prime cento famiglie videro la terra promessa nel Dicembre del 1895.

Il Corbin voleva forse fare opera filantropica, ma la sua inesperienza, im-preparazione e il cieco ottimismo dovevano condurlo inevitabilmente al fallimento dell'impresa. E' mistero come potesse pensare il Corbin che i nostri contadini coltivassero il cotone e la canna da zucchero che certo non avevano mai neppur visto. Tutto andò al peggio e il Corbin si vide costretto a cercare chi salvasse l'impresa da completo sfacelo. Trovò il Padre Bandini a New York dove aveva ammirato l'opera da lui spiegata nella San Raffaele... Il Ruspoli stesso ne scrisse a Mons. Sca-

labrini sforzandolo a concedere il Padre per l'opera in fallimento.

Lo spirito di sacrificio era connotato a questo sacerdote e il buon pastore corse al gregge affidatogli. Incorò gli animi, rafforzò la volontà e a tutto rimediò. Sorse la chiesa, la scuola e un piccolo convento di suore per la cura delle fanciulle. Ma improvvisamente venne a morire il Corbin, senza aver potuto prendere disposizioni per la colonia. Gli eredi non si sentirono di sostenere quell'opera sociale, filantropica e affittarono la colonia a gente avida solo di guadagni. L'opera del Padre a nulla valse. L'odissea di quei poveri contadini stretti insieme dal dolore e dalla sventura incomincia. Molti nel corso di un anno dovettero soccombere alle febbri malariche e l'esodo dei superstiti sconsolati non si fece aspettare, e si dispersero. Alcuni tornarono in misere condizioni in Italia, altri vollero stabilirsi altrove e caddero facili vittime nelle panie di speculatori.

P. Bandini decise di sottrarre a sicura rovina i rimasti e così condurre a termine l'opera che egli aveva cristianamente iniziata. Li raccolse attorno a sé e senza aiuti, vincendo ostacoli e difficoltà inaudite, li condusse agli ubertosi colli dell'estremo Nord Ovest dell'Arkansas. Si doveva tutto ricominciare di bel nuovo. Quali difficoltà per riuscire in questa opera missionaria... Senza danaro, acquistare 800 acri di terreno, mettere su dei ripari per una trentina di

famiglie, trovare credito in un ambiente ostile, imporsi e al tempo stesso guadagnarsi il rispetto di gente piena di pregiudizi contro i coloni italiani; erigere una scuola e poi una chiesa; vedersi la scuola incendiata da malviventi e vedere i suoi coloni derisi dall'ignoranza degli aborigeni... dovere insomma creare tutto dal nulla. Dover combattere ad armi impari e vincere e innalzare nel corso di 18 anni un'opera imponente come quella lasciata da questo nobile sacerdote, è tale un miracolo che non ha certo riscontro nella storia della nostra colonizzazione.

E Tontitown, questo ridente prospero paese dal nome di un valoroso italiano che P. Bandini volle debitamente onorato, resta oggi l'opera sua monumentale. Nella città è stato elevato ora un monumento alla memoria del fondatore. Un monumento sotto il sofo folgorante, parlante ai passanti di una gloria della sconsolata ma gagliarda, ma possente emigrazione italiana in America. Il monumento laggiù — la memoria nel cuore di tutti gli italiani. P. Pietro è stato il più grande emigrato mandato dall'Italia a questi lidi. L'Italia mandò le sue creature oltre mare. C'era nella fatalità del loro esodo la ferrea legge del bisogno... Ma c'è chi rintraccia in fondo al destino di questo popolo traversante l'oceano la legge eterna della civiltà che mai ristagna nella sua culla e che cammina, cammina, si spande, illumina e feconda incessantemente. Il tempo penserà a logorare tutto ciò che d'artificioso o di caduco fu creato, in pensieri e in atti, intorno alla vita dell'Italiano in America. Le virtù non furono viste, poiché hanno la sorte delle mammolette che fa scarpata del villano, avida più di frutti che di fiori, non vede e schiaccia. Ebbero solo la fama della storia gli errori e le colpe dei nostri pellegrini, impreparati alla lotta internazionale, disorganizzati: e intorno vi si tessè la leggenda denigratrice. P. Pietro Bandini da sé solo, con tutto ciò che l'Italia ha di più sano e di più sacro, di più eccezionale fra il popolo, rivendica all'Italia il suo onore

Cronaca intima

CERMENATE

Dall'« Ordine » di Como apprendiamo l'elezione di Mons. Felice Bonomini a nostro nuovo Vescovo. In una sua lettera di risposta alle felicitazioni inviategli dal R. P. Rettore, egli ci invia la sua prima benedizione, esprimendo la sua simpatia per il nostro Ven. Fondatore e la nostra Opera. E così giungiamo al 28 novembre, sessantesimo anniversario della fondazione della nostra Pia Società, reso ancora più solenne dalla rinnovazione della professione religiosa di un nostro confratello emessa nelle mani del P. Rettore. A sera la ben riuscita accademia

secolare, l'onore di missionaria, di assertrice e propagatrice di civiltà. Era uomo di fede. Sentiva quale compito gli assegnavano i voti giurati sull'altare e l'abito in cui lo si venerava padre e pastore.

Ai primi tempi di Tontitown, i pellirossa assaltarono l'abitato e andarono a mettere fuoco alla scuola — la prima cosa che il sacerdote aveva fondata — P. Bandini spense con le proprie mani il fuoco appiccato dalla barbarie. Poi alla dimane quando le tribù ostili si presentarono a guardare quelle che dovevano essere le rovine dell'edificio, il missionario di Mons. Scalabrini apparve in tutta la fierezza del milite italiano. Disse: « Se non ci lasciate in pace, vi fucileremo... ».

Moriva il 2 Gennaio 1917.

E' certo che egli per il bene dei suoi italiani sopportò aspri sacrifici, spese 25 anni di duro apostolato, portò l'agitazione a molti, rimanendo lui povero tanto da morire in un ospedale.

Il governatore dello stato dell'Arkansas scrisse alla sua morte: « Per la sua vita piena di sacrificio e per le sue nobili imprese merita l'elogio più bello. Egli è stato grande nell'ardua grandezza delle imprese sue ».

P. Remo Rizzato
Miss. Scalabriniano

in onore dei Superiori, in cui ci sforziamo di mettere in luce il dono grande che ci fanno i Superiori con la loro opera di educazione morale ed intellettuale. « Ut sint unum » è il programma dell'accademia.

Viene ricoverato nell'Ospedale di Como il Ch. Bellinato Emo di prima liceo. I medici dopo una lunga diagnosi si pronunciano per una aracnoidite richiedente assolutamente un intervento chirurgico con esito che non ha tutte le probabilità. Bisogna decidere. Noi ci gettiamo fiduciosi nelle mani del nostro Ven. Fondatore per vedere di scongiurare l'intervento; e con noi tutte le altre comunità scalabriniane d'Italia. La grazia pare concessa.

Dopo due lunghi mesi di lavoro, eccoci riuniti in un ritiro spirituale, predicato dal R. P. Vittorio Marozzi di S. L., Professore alla Pontificia Facoltà di Filosofia nell'« Aloisianuni » di Gallarate ed alla Pontificia Università Gregoriana. In quattro incantevoli meditazioni abbiamo sentito passare sulla nostra mente e sul nostro cuore tutto il fascino della figura di Gesù, il dovere di seguirLo, la via per giungere ad adeguarci a Lui, per essere, analogamente a Lui, salvatori. Molto illuminanti e consolanti i rilievi sulla funzione dei doni dello Spirito Santo nella formazione sacerdotale. Nel pomeriggio il Rev. Padre ci ha tenuta una conferenza con proiezioni, illustrandoci l'argomento teleologico dell'esistenza di Dio. Aspettiamo ansiosi il ritorno del R. P. Marozzi, per ascoltare una conferenza di carattere antropologico, argomento in cui, com'è noto, egli è specialista.

Purificati e rinfervorati nel Ritiro, ci raccogliamo ai piedi dell'Immacolata per la rinnovazione dei Voti. Il nostro pensiero, e più ancora la nostra preghiera volano alla nuova casa scalabriniana che viene inaugurata a Rezzato.

Eccoci finalmente a Natale. Alla Messa di mezzanotte la nostra cappella non può contenere il numeroso popolo accorso. Sono in maggioranza uomini e giovani. Al Vangelo P. Rettore, commentando il brano evangelico, conclude esortando tutti i presenti a leggere e meditare il messaggio natalizio, che il S. Padre poche ore prima aveva diffuso al mondo, indicando nell'augusta parola del Pontefice l'insegnamento più attuale ed urgente di cui abbisogna il cristiano nel terribile momento storico che stiamo attraversando. Durante la giornata il concorso di popolo che si reca a visitare il Presepio è imponente; si tratta di migliaia e migliaia di persone. Il presepio è riuscito bene. Tutti lo dicono meraviglioso; qualcuno anche « miracoloso ».

Nei giorni seguenti l'affluenza dei visitatori s'intensifica. Vengono da tutti i paesi vicini. Alcuni vengono da Como; qualcuno anche da Milano.

La festa degli Innocenti i Catechisti ci portano i loro innocenti, grandi e piccoli, che davanti al Presepio scielgono i loro canti armoniosi.

P. Cavaliere, venuto appositamente da Piacenza, distribuisce tante benedizioni presso la nicchia di Gesù Bambino, da sentirsi molto stanco alla sera.

Le feste del ciclo natalizio sono state solennizzate da partecipazione dei fedeli, mentre si sono succeduti nelle prediche di circostanza i vari Padri.

L'anno vecchio se ne è andato portandosi via, sapete che cosa?... Tutto il POLLAIO... E fossero solo le galline...

Ed ecco l'anno nuovo ha fatto il suo ingresso. Chi può contare i visitatori del nostro presepio? Sarebbe una pazzia! Aumentano sempre di più, fino a raggiungere il giorno dell'Epifania cifre straordinarie. E Gesù Bambino dalla sua piccola nicchia della nostra cappella accoglie tutti, e su tutti spande copiose le sue benedizioni.

Diffusasi rapidamente in paese la notizia del grave furto di galline, biancheria e sapone, tramite la signora Zanoni Rusa e le nostre buone suore, con gesto di carità e di simpatia, molte buone famiglie ci hanno ripopolato in parte il pollaio.

Dopo le feste la vita di Collegio riprende normale: preghiere, studio e scuola. Ma il 29 gennaio siamo di nuovo in festa: Mo. s. Vescovo è tra noi.

Ecco come « L'Ordine », quotidiano di Como, il 31 gennaio ne dava relazione sotto il titolo « S. Ecc. Mons. Vescovo fra i Chierici Scalabriniani dei Missionari per gli emigrati italiani ».

« S. Ecc. Mons. Vescovo giungeva all'Istituto Scalabrini O' Brien verso le ore 12 del giorno 29, salutato all'ingresso da un corale evviva e da lungo battimani dei Chierici liceisti, con i quali partecipava alla comune refezione. S. Ecc. assisteva poi ad un trattenimento music-letterario aperto con « Acclamations » di classica composizione. Il R. P. Rettore prendendo la parola, ringraziava S. E. della visita paterna, e accennando al suo « curriculum vitae » in cui tanta parte ha avuto la sua intrepidezza e impavidità apostolica, augurava, sotto lo zelo ardente di S. Ecc., splendore di fioritura di bene per tutta la Sua nuova diocesi e implorava la benedizione episcopale su tutti i Chierici in formazione nell'Istituto. Seguivano i canti: « Ritorno del gregge » del Muller, « Le Speranze » del Rossini, « Il mare » del Praglia, con intercalazione di indirizzi in prosa e in versi. Caratteristico l'indirizzo « Incontri » in cui cinque Chierici si fingevano emigrati di ritorno dagli S. U., dal Brasile, dall'Argentina, dalla Francia, dal Belgio, e rispettivamente in inglese, in portoghese, in spagnolo, in francese, esponevano a S. Ecc. lo stato degli emigrati italiani nei singoli paesi, chiedendo

Sacerdoti Missionari per l'assistenza religiosa, S. Ecc. concludeva la manifestazione di omaggio ringraziando e asserendo di co-oscere e amare i figli del grande Comasco, il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, di conoscere e apprezzare la loro specifica e necessaria Missione di Assistenza agli Emigrati Italiani, rievocava le grandi figure dello Scalabrini e del Bonomelli, i fondatori dei Missionari dell'Emigrazione, rievocava Mons. Massimo Rinaldi, vescovo Scalabriniano, da lui conosciuto a Rieti, ove ha lasciato tracce indelebili di una santità tutta fatta di una eroica mortificazione. Concludeva esortando i giovani Chierici all'acquisto di dovizia e di esuberanza di santità e spirito di sacrificio, elementi essenzialmente richiesti dal Sacerdote per la salvezza della società. Indi S. Ecc. si recava in Cappella al canto dell'« Ecce Sacerdos magnus » e impartiva solennemente la benedizione eucaristica per lasciare poi l'Istituto, benedicente.

CASA GENERALIZIA - ROMA

Il lavoro è sempre la caratteristica delle nostre giornate anche durante lo sciopero dell'Urbe!...

C'è chi sfaccendato ci guarda passare con le nostre borse, per recarci alla Gregoriana; nessuno dei numerosi dimostranti ci disturba anche se ci giunge all'orecchio qualche imprecazione contro il « comizio dei preti », conferenza tenuta al Clero, in quei giorni, da P. Lombardi.

Anche la polizia ha rispettato le nostre spalle... ciò che non è avvenuto per quelle di qualche attaccabrighe.

Così nel lavoro ci prepariamo al Natale, esortati anche dalla parola del Rev.mo P. Vicario Generale, improvvisamente tra noi con P. Favero il 15 dicembre.

C'è poi da parte di ciascuno un grande desiderio di rendere la nostra Comunità una vera famiglia ed il Natale, anche quest'anno, ci porta questo conforto.

E' proprio con gioia di fratelli che accompagnamo il Suddiacono Bosi e i Chierici di prima teologia, all'altare dove il 20 dicembre ricevono nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari, rispettivamente il Diaconato e la Fonsura.

Lo scambio di auguri con Sua Eminenza e la sua paterna Benedizione della vigilia di Natale ci accompagnano durante le tradizionali ore di allegria e durante le funzioni della mezzanotte, modeste ma ben riuscite.

Gesù Bambino scende dalla terrazza sul nostro Altare, poi Mattutino solenne e Santa Messa in terzo.

Venerdì 26 dic., la tradizionale visita alla Basilica di Santo Stefano Rotondo, ci pone sott'occhio tutta una schiera di martiri, affrescati sulle pareti, che ci ricordano la sublimità della nostra Fede.

Ci giungono ripetutamente gli auguri ed il ricordo di P. Rettore dagli Stati Uniti; e con quelli di Sua Eminenza e dei nostri cari ci aprono il nuovo anno che speriamo confortante e colmo di benedizioni come l'anno appena passato.

Poi giunge anche l'Epifania e, a pranzo, la distribuzione dei doni della befana. Abbondanza imprevista specialmente ai prediletti tra i quali figura in prima fila P. Lino, commosso e confuso di tanta generosità!...

L'indomani, riprendiamo i nostri studi che assumono subito la serietà loro dovuta.

Un diversivo alla monotonia è l'arrivo del Canonico Rupp, Segretario della Commissione Episcopale per l'assistenza religiosa agli Immigrati in Francia, nostro ospite per alcuni giorni.

Una sua conferenza ci ragguaglia sulle condizioni attuali della nostra Emigrazione in territorio francese, sul lavoro finora compiuto e sui progetti per il nuovo anno.

Intanto P. Zanzotti in attesa dell'aereo che lo recasse in Brasile, ci tenne una relazione dettagliata demo-geografico-religiosa sul nostro futuro campo di lavoro. Vivo interesse e vero entusiasmo suscitarono quei problemi particolarmente nostri cui ciascuno di noi ha consacrato la vita. Il Brasile non ci apparve più una terra di sogno ma di lavoro.

Poi il 3 febbraio P. Zanzotti ci lasciò in attesa del P. Rettore dagli S. U. Il quale arrivò mercoledì 4 con nuove notizie di laggiù.

Della nostra gioia ed insieme della nostra riconoscenza, se non altro per il sacrificio da Lui così virtuosamente assunto di lasciare la Missione per assumere la direzione della nostra Casa, vollero essere interpreti i brevi indirizzi di augurio e di affetto che accompagnati da qualche canto formarono tutta la nostra « Accademia dei Superiori ». Sua Eminenza presente con P. Vicario, ritornò efficacemente sugli stessi motivi da noi accennati e chiuse il trattamento con la sua benedizione.

L'undici febbraio, mentre iniziamo la Quarantesima, con l'adorazione davanti al SS.mo chiudiamo la solenne Novena in onore di San Giuseppe.